

“Generazione NEET” - trappola o rilancio? - fenomenologia e prospettive: una lettura complessiva

RENATO MION¹

La denominazione di NEET, come acronimo sociologico, descrittiva attualmente di quei “giovani che non studiano e non lavorano” (*Neither in Employment nor in Education or Training*), non sembra essere entrata da molto tempo nella letteratura sociologica contemporanea. Questo fenomeno dei giovani non impegnati né in attività di istruzione, né di formazione, né di occupazione è un problema emerso in maniera, prima subliminale poi esplicita e sistematica, sulla scena europea solo a partire dalla fine degli anni '90. Precedentemente si era sempre discusso di giovani e di condizione giovanile in generale, dalla religione, alla storia, alla pedagogia, alla psicologia dell'età evolutiva, alla narrativa, alla sociologia. Né attorno agli anni '80, né ancor prima negli anni della contestazione giovanile (1968), esso non aveva ancora una sua definita caratterizzazione. Inizialmente infatti le analisi e le problematiche relative alla condizione giovanile (cfr. le analisi di Ardigò, Cavalli, De Lillo, De Rosa, Buzzi) venivano inquadrare in qualche modo nel loro aspetto più generale di “prolungamento dell'adolescenza”, di “moratoria psicosociale”, di “marginalità” (Congresso di Varna 1970), di “partecipazione al sistema formativo e al sistema lavorativo”, di “dispersione scolastica” (*drop-out*)², di “inattivi” (ISTAT), di inserimento nel mercato del lavoro, o anche più genericamente e allarmisticamente di giovani a rischio di esclusione sociale e di devianza³. Per altro verso un'altra parte di letteratura si occupava delle esperienze giovanili del '68 e degli anni di piombo come caratterizzati da un legame generazionale distintivo di una classe che per

¹ Professore emerito, Ordinario di sociologia della Gioventù – Università Pontificia Salesiana di Roma.

² Cfr. MALIZIA G. et AL., *Né scuola Né fabbrica. Indagine sull'abbandono nella Scuola Media del distretto de L'Aquila*, L'Aquila, Japadre Ed., 1982, pp. 325.

³ Cfr. MION R., *Rassegna storico-bibliografica delle più importanti ricerche empiriche in sociologia della gioventù: 1945-85*, “Orientamenti Pedagogici”, 1985, 32-5, pp. 985-1034; AGNOLI M.S., *Generazione Neet. Il problema e i percorsi di ricerca*, in IDEM, *Generazioni sospese*, Milano, F. Angeli, 2014, pp. 9-26.

la prima volta ripensava la gioventù come soggetto politico, capace di avere un profondo impatto sulla società contemporanea.

Scavallando sul nuovo secolo si stabilizzerà una lettura sistematica di questo specifico fenomeno di transizione all'età adulta, correlato prima alla crisi economica del 2008 e successivamente alle sue inevitabili ricadute sulla disoccupazione giovanile. Da allora esso è diventato uno dei temi di studio scientifico, così da attirare l'attenzione delle varie discipline specialmente sociologiche ed economiche. Quest'anno poi il tema è entrato anche nel vivo interesse del Parlamento Europeo che, dopo gli anni della pandemia, lo ha posto tra i suoi obiettivi, dichiarando il 2022 "**Anno Internazionale Europeo della Gioventù**" (*Comunicato stampa 14-12-2021*)⁴.

È quindi ancor più pertinente al nostro caso approfondire l'argomento, partendo dall'articolata e complessa indagine monografica di Maria Stella Agnoli, che già nel 2012-14 ne aveva fatto oggetto di particolare interesse nel suo studio scientifico⁵. Più recentemente nel 2021, di NEET si è occupato anche l'annuale "Rapporto Giovani" dell'Istituto Toniolo sui giovani in Italia.⁶ Non sono mancati altri attori sociali che hanno allargato e studiato l'argomento con indagini più specifiche e settoriali, non soltanto dal punto di vista sociologico, ma anche educativo, metodologico e politico⁷.

⁴ Vi si legge tra gli obiettivi principali della Commissione Europea: «Inclusione dei giovani nel processo decisionale europeo e nazionale, oltre che essi co-creeranno la programmazione annuale PE. Questa ha garantito un finanziamento aggiuntivo per Erasmus+ Corpo europeo di solidarietà. È stato inoltre confermata la decisione di organizzare in tutti i Paesi UE attività e iniziative incentrate sui giovani e per i giovani durante il 2022, tra cui una Conferenza "Sul futuro dell'Europa", e in altre politiche a livello europeo, nazionale e locale, sulla situazione dei giovani nell'UE. L'Anno Europeo della Gioventù 2022 sarà incentrato sul ripristino di prospettive positive per i giovani europei che hanno subito conseguenze negative dall'impatto della pandemia di COVID-19. Designare il 2022 come un "anno per i giovani" significa intraprendere maggiori sforzi per includere le priorità dei giovani nei settori politici pertinenti dell'UE e a tutti i livelli del processo decisionale dell'Unione. I deputati hanno sostenuto questa decisione con 604 voti favorevoli, 25 contrari e 68 astensioni». Cfr. anche: *Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, sull'attuazione della strategia dell'UE per la gioventù (2019-2021)* del 14.10.2021. Purtroppo, gli attuali eventi bellici europei ne stanno ridimensionando le prospettive.

⁵ AGNOLI M.S. (a cura di), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, Milano, F. Angeli 2014, p. 345.

⁶ ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, Bologna, Il Mulino, 2021, p. 329. Cfr. specialmente ELLENA M.; ROSINA A.; SIRONI E.; ivi pp. 179-207.

⁷ IDEM, *Intercettare i Neet: strategie di prossimità*. Osservatorio Giovani-Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, p. 139; MARTA E. - BIGNARDI P. - ALFIERI S. (a cura di), *Adolescenti e partecipazione. Indagine Generazione Z, 2019-2020*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, p. 139.

1. Essere NEET: “Generazioni perdute o generazioni sospese”?

Già nel 2010 nel suo Rapporto Annuale ISTAT presentava la fascia di giovani tra i 15 e i 34 anni in termini piuttosto allarmistici. Ad esso si univano altre Agenzie che parlavano di *generazione perduta*, in Italia, più elevata della media europea⁸ specialmente per i giovani inattivi, del Sud, ma anche del Nord-Est, caratterizzati da uno scarso livello di istruzione e da abbandono scolastico, provenienti da famiglie operaie o disgregate, con basso reddito o a persistente stato di disoccupazione, residenti in zone periferiche e marginalizzate, “che avrebbero prodotto coorti sempre meno in grado di sostenere la competizione con i coetanei europei e perciò bisognose di politiche attive di contrasto al loro consolidarsi”⁹.

Approfondendone più dettagliatamente le caratteristiche, osserviamo che si tratta di un fenomeno “ufficialmente emerso” anche sulla scena europea dalla fine degli anni '90 e notoriamente così definito per la prima volta nel Regno Unito. Uno studio del 1999, prodotto dalla *Social Exclusion Unit*, lo indicava come fattore predittivo di esclusione sociale e di percorsi di criminalità. Tutt'oggi sembra sia confermato da altri approfonditi studi successivi di Centri di ricerca italiani ed europei (ISTAT, Eurostat, CEDEFOP, OECD, ILO, ISFOL, ANPAL, Jobstat) come “consistente” fattore di rischio. Nel tempo questo fenomeno si è venuto progressivamente delineando, in particolare come la doppia e simultanea assenza dai processi di istruzione/formazione nonché dal lavoro, di quote consistenti di giovani, e quale espressione di una forma particolare di disagio giovanile, di marginalizzazione e di disgregazione sociale, in connessione al mercato del lavoro. Per una definizione classica di giovani NEET la letteratura pertinente presenta almeno quattro aspetti identificativi e caratterizzanti: l'età, la condizione del mercato del lavoro, la volontarietà della scelta di non lavorare e la natura dei corsi d'istruzione e formazione. Inizialmente partiti dai 16 anni questi furono estesi al limite massimo dei 18; successivamente furono aumentati a partire dai 15 fino ai 24 anni in un primo tempo, poi fino ai 29 anni e quindi fino ai 34. Rispetto alla condizione del mercato del lavoro si assiste ad una eterogeneità di criteri, legati al grado di disponibilità personale nella ricerca attiva di un lavoro qualsiasi, o dalla disponibilità parziale/totale, e/o sostenuta dai motivi personali/sociali che la determinano. Infine quanto poi sulla natura dei corsi di formazione professionale di possibile scelta, Eurostat distingue tra il *formal learning*, *non formal learning* e *informal learning*.

⁸ ITALIA LAVORO, *Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano*, Roma, Italia Lavoro, 2011. Cfr. anche ALFIERI S. - E. SIRONI (a cura di), *Una Generazione in panchina. Da NEET a risorse per il paese*, Milano, Vita e Pensiero, 2017.

⁹ AGNOLI, *Idem...*pp. 10-25.

Vi è infine da considerare un elemento importante che è dato dalla relazione tra la situazione occupazionale del Paese, che presenta differenze notevoli tra Nord e Sud, e la percezione della propria condizione reale, dello status personale e familiare, della caduta della propria autostima e sfiducia nelle proprie capacità, che spinge ad accettare anche incarichi che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite (Decataldo, 2015). Inoltre il prolungarsi dell'attesa e/o della disoccupazione per un tempo indefinito e senza una continuità di aggiornamento formativo, nonché l'inadeguatezza dei programmi di inserimento nel mondo del lavoro (Ryan, 2001) avevano notevoli ripercussioni psicologiche, come sentimenti di insoddisfazione generale per la propria vita, disaffezione verso la società (Vitale, 2018), dilatazione dei tempi di passaggio all'età adulta (Bazzanella e Buzzi, 2015), soprattutto nel protrarsi della permanenza in casa con i genitori (Iacovou, 2018); oltre che un maggior rischio di povertà e di esclusione sociale in età più avanzata (Barone e Schizzerotto, 2011).

Di fronte a questa fenomenologia, educatori e politici non potevano non porsi una serie di domande molto preoccupanti: quale dissonanza si produce tra il sistema psichico delle aspettative personali e la struttura delle opportunità sociali possibili? Quali strategie il giovane NEET mette in campo per legittimare la propria inconsueta condizione di dipendenza economica di fronte a sé stesso, alla sua identità di genere, alla propria famiglia, alla società più prossima e al proprio futuro? Che ruolo può giocare lo status lavorativo nella definizione dell'identità sociale di colui che è in cerca di *prima* occupazione o di una *nuova*, rispetto a quelle che ha già sperimentato? Chi è inattivo? O addirittura disoccupato o chi non è affatto disponibile? Da queste problematiche emergenti è possibile parlare di uno specifico *modello italiano di NEET*? Il problema è molto articolato, ma è stato sufficiente almeno sfiorarlo in qualcuna delle sue dimensioni e presentarlo nei suoi parametri di fondo in vista di un eventuale e più articolato sviluppo di ricerca.

2. Essere NEET oggi in Italia

Se non è eccessivamente preoccupante un breve periodo intermedio tra la conclusione del ciclo di scuola e l'ingresso nel mercato del lavoro, esso è invece assai rischioso quando questo tempo di attesa o di ricerca si prolunga a lungo o in termini eccessivi. Anche se questo tempo può essere caratterizzato da esperienze lavorative non definitive, che se da un lato permettono di valutare attentamente le diverse opzioni consistenti e i percorsi possibili, assai più preoccupante invece è il suo prolungarsi e i costi personali e sociali che ne derivano, sia di salute fisica, di scoraggiamento, rassegnazione, depressione, che di maggiore probabilità ad assumere comportamenti devianti o di serio rischio sociale.

Dallo studio del Rapporto 2021 dell'“Osservatorio Giovani” dell'Istituto Toniolo, il nostro Paese presenta livelli quantitativi di giovani NEET tra i più alti in Europa¹⁰: aumentati notevolmente in corrispondenza della grande recessione del 2008, arrivando all'apice nel 2014, allargandosi progressivamente, hanno raggiunto il loro massimo livello dopo la pandemia. Di fatto oggi in Italia il fenomeno dei NEET ha assunto dimensioni preoccupanti: 3,047 milioni a fine 2020 tra i 15 e i 34 anni¹¹, di cui 980mila fra i 30 e 34 anni, sia a livello macro-economico che territoriale. Se ne è parlato in termini di “scoraggiamento”, di “perdita di speranza”, di fragilità dei percorsi formativi, di limite delle politiche attive e di debolezza della transizione scuola-lavoro. Soprattutto ciò si accentua nei NEET tra i 30 e i 34 anni, che presentano risultati assai preoccupanti in termini sia di incidenza (20,3%), sia del protrarsi del periodo di disoccupazione (oltre 36 mesi nel 32,1% dei casi), sia di insoddisfazione per la propria vita e per la propria situazione finanziaria (48,6%), con una conseguente revisione al ribasso nell'accettazione delle proposte di lavoro (41,7%)¹². Per altro verso la domanda della controparte si lamenta di non trovare personale adeguato alle mansioni proposte. La stessa transizione scuola-lavoro, che in tempi normali è descritta come più complessa, insidiosa ed estesa, rispetto alle generazioni passate, oggi viene maggiormente problematizzata per la scoraggiante ricerca di un lavoro assai esposto ad un accresciuto scivolamento verso una cronicizzazione di salari bassi e molto differenziati.

Il contributo originale che offre il “Rapporto 2021”, e che noi riteniamo di un valore assai qualificante, sta nel suo tentativo di studiare i NEET in una prospettiva socio-politica, a raggio europeo, che applica alla società italiana gli orientamenti dell'Eurofound (Mascherini e Ledermaier, 2016)¹³. Esso infatti propone una varietà di opportuni indicatori socio-economici, per elaborare scientificamente una serie di gruppi-tipologie, oggi più che mai necessarie sia a livello accademico che politico, per i decisori e gli operatori sociali, come per le varie Amministrazioni locali, impegnati tutti a dipanare quel mondo dei Neet che sta diventando, per le ragioni già viste più sopra, sempre più caotico e farraginoso.

Si tratta di «[...] gruppi omogenei al loro interno per caratteristiche osservabili, rilevanti e differenziate, carichi di ricadute sulle condizioni di vita delle persone»¹⁴. Una di queste, più diretta, utile e necessaria per la progettazione

¹⁰ ELLENA M. - ROSINA A. - SIRONI E., *Essere Neet dopo i trent'anni: caratteristiche e fragilità*, In ISTITUTO G. TONIOLO, Idem, p. 179.

¹¹ ISTAT, *Aggiornamento 18 luglio 2021*.

¹² LABORATORIO FUTURO, *La perdita della speranza: i NEET, tra incuria istituzionale e pandemia*, (2021) p. 180.

¹³ EUROFOUND, *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, (2016).

¹⁴ ELLENA M. - ROSINA A. - SIRONI E., *Essere Neet dopo i trent'anni:...*, p. 179 e ss.

politica, in Italia è stata realizzata con i vari progetti messi in opera nelle varie Regioni tra cui il servizio di “*Garanzia Giovani*”. Il progetto, per uscire da una condizione di stallo, ha bisogno infatti di affidabili parametri operativamente generalizzabili e condivisibili sia dai datori che dai recettori di lavoro.

2.1. Una tipologia di giovani NEET.

Già la concettualizzazione del termine NEET aveva incominciato a migliorare la conoscenza e la comprensione di questa categoria di giovani e della loro relazione con le politiche giovanili, in termini differenziati di vulnerabilità, di inclusione sociale e di inserimento nel mercato del lavoro. Ne deriva che oggi possiamo in sintesi considerare NEET quei giovani che non accumulano capitale umano, né lo stanno investendo e sperimentando nel mondo del lavoro. Si tratta di una proposta di Mascherini e Ledermaier (2016), pubblicata da Eurofound, che suggerisce ad esempio una disaggregazione in sette sottogruppi a partire dai dati raccolti tra dalle indagini UE sulle forze lavoro. Obiettivo è creare un fattore più corretto per raggiungere una maggior precisione dei responsabili politici nel districare positivamente questa matassa assai ingarbugliata dei giovani NEET.

Vi si possono così identificare sette gruppi principali *di giovani*:

- *Ri-entranti*: quelli che presto rientreranno nel mondo del lavoro o della formazione;
- *Disoccupati di breve periodo*: sono i disoccupati da meno di un anno e in cerca di lavoro, cui livello di vulnerabilità è ancora moderato;
- *Disoccupati di lungo periodo*: sono disoccupati da più di un anno e in cerca di lavoro. Sono ad alto rischio di esclusione sociale, in quanto la prolungata disoccupazione preclude nuove opportunità di lavoro facendoli entrare in un pericoloso circolo vizioso;
- *Non disponibili a causa di malattia o disabilità*: nel breve periodo non sono alla ricerca di un impiego, perché ragionevolmente impediti;
- *Non disponibili a causa di responsabilità familiari*: in quanto si stanno occupando di bambini o di adulti non autosufficienti. Possono includere persone sia vulnerabili che non vulnerabili;
- *Inattivi scoraggiati (e disinteressati)*: perché credono che per loro non ci sia nessuna opportunità lavorativa) giovani vulnerabili ad alto rischio di esclusione sociale, che con molta probabilità avranno problematiche occupazionali e forse anche relazionali nel corso dell’intera vita lavorativa;
- *Altri inattivi*: tutti i NEET, le cui ragioni per essere tali non rientrano in nessuna delle sei precedenti. È probabile che si tratti di un mix estremamente eterogeneo che include persone agli estremi dello spettro di vulnerabilità: *gli inabili*, i più vulnerabili, i più difficili da raggiungere, coloro che fanno

resistenza per una specifica opportunità, o stanno seguendo altri percorsi alternativi, o rischiano di essere in altro modo profondamente alienati a causa di un basso livello di istruzione o per reddito familiare molto basso o perché i genitori sono o sono stati disoccupati o resi inabili essi stessi al lavoro.

I dati Eurostat (2019) mostrano come il divario tra l'Italia e la media europea sia aumentato di 12 punti (29,4% contro il 17,6%). In particolare nella fascia 30-34 lo scostamento è salito da meno 6 punti del 2008 a oltre 10 punti nel 2019, accentuandosi soprattutto rispetto alle donne con un divario di genere di oltre 18 punti.¹⁵ Ciò è stato fatto oggetto di analisi approfondite in ambito italiano, preoccupati soprattutto che in seguito alla pandemia il fenomeno dei NEET avesse assunto dimensioni allarmanti: 3,047 milioni a fine 2020 tra i 15 e i 34 anni, (secondo l'aggiornamento ISTAT del 18 luglio 2021), di cui 980mila fra i 30 e 34 anni. Soprattutto preoccupa che tali segnali di crisi rischiano di consolidarsi.

2.2. Dalla tipologia alla verifica sul campo

L'indagine è stata condotta nell'autunno 2020, su un campione di 7.012 giovani, di età compresa tra i 18 e i 34 anni, che permette di individuare, quantificare e descrivere i NEET in Italia a fine 2020, sulla base della tipologia più sopra definita. Ne presentiamo sommariamente i risultati sociologici più pertinenti, soprattutto per la corrispondenza dei diversi tratti della tipologia nel nostro ambito italiano.

«Il 18% circa del campione italiano è composto da Neet, pari a 1400 circa soggetti. Essi sono maggiormente presenti nelle classi di età 25-29 anni (21,1%) e 30-34 anni (20,3%), rispetto agli under 25 (12,2% di NEET sul totale). È preoccupante la loro consistenza numerica per la disconnessione totale dal mercato del lavoro e dal sistema educativo, in persone che dovrebbero invece avere già completato la transizione all'età adulta), e iniziato anche un percorso lavorativo in vista della costruzione di una propria vita familiare". Il restante del campione risulta di studenti (22,4%), di lavoratori (37,2%), di studenti-lavoratori (22,6%). Sul totale, l'incidenza è superiore per le donne (20,5%) rispetto agli uomini (15,5%), per la loro costante maggiore debolezza nel mercato del lavoro e il carico delle responsabilità familiari. Rispetto alla tipologia succitata, le varie elaborazioni statistiche sono giunte ai seguenti risultati»¹⁶:

- I *presto Reintegrati* (8,6%) sono NEET solo temporaneamente, perché hanno già accettato una proposta di lavoro e sono in una fase transitoria in vista delle prime esperienze lavorative. Si tratta di una percentuale abbastanza

¹⁵ Ibidem, p. 182.

¹⁶ Ibidem, p. 184-190.

modesta, più consistente tra i 18 e i 24 anni, che però non suscita le preoccupazioni dei *policy makers*.

- I *Disoccupati di breve periodo* sono quelli che non hanno un'occupazione da un periodo inferiore ai 12 mesi, ma la stanno cercando: sono gli autentici NEET, che però destano una preoccupazione minore rispetto agli altri gruppi. Sono così distribuiti: il 39,1% con meno di 25 anni; il 29,7% tra i 25 e i 29 anni, infine il 21,4% fra i 30 e i 34 anni. Sono prevalentemente maschi, molto eterogenei rispetto ai titoli di studio, però tutti di istruzione medio alta, per cui è più facile una successiva e migliore collocazione nel mercato del lavoro e con una disoccupazione presumibilmente più ridotta.
- I *Disoccupati di lungo periodo* sono NEET da 1 a 3 anni con qualche breve esperienza di lavoro e che destano preoccupazione sociale. Sono presenti in tutte le classi di età: il 27,7% fra gli under 25, il 24,9% tra i 25 e i 29 anni e il 19,8% oltre i 30 anni. Emerge una maggiore presenza di donne, di residenti al Sud, con prevalenza di studi medio-bassi. Sono quelli che si trovano in condizione di oggettivo svantaggio occupazionale.
- I *Disoccupati di lunghissimo periodo*. Destano la massima preoccupazione in termini di emergenza sociale. Sono considerati disoccupati, e non inattivi, perché i loro tempi di ricerca sono superiori ai 36 mesi. In altre indagini sono definiti "*sempre NEET*", per sottolineare il loro stato di NEET permanenti, per i quali il reinserimento nel lavoro diventa ancor più difficile. Sono maggiormente presenti tra i 25-29 anni (25,4%) e fra i 30-34 anni (32,1%) pari quindi a quasi un terzo del totale degli over 30; equamente distribuiti per genere, ma presenti in misura più concentrata al Sud e tra soggetti con titolo di studio medio-basso. Questa viene considerata una delle categorie più fortemente a rischio di esclusione sociale e di deprivazione economica.
- Gli *Inattivi scoraggiati o disinteressati*. Sono giovani over 30 che hanno rinunciato a cercare un'occupazione (7%) e che meglio potrebbero essere ridefiniti "disinteressati", più che "scoraggiati". Infatti per le ragioni da loro maggiormente dichiarate sono collocati soprattutto tra gli "inattivi". Sentono però il bisogno di giustificare il loro atteggiamento: o perché non hanno trovato quel lavoro che *interessa loro*; o perché *non ne hanno troppa necessità*. Gli scoraggiati veri e propri, invece, sono quelli che hanno smesso di cercare lavoro, perché comunque *non lo troverebbero*; o perché pensano che nel mercato *ci sia solo offerta di lavoro precario*.
- *Giovani gravati da Responsabilità familiari*: questo gruppo si sente gravato dalle responsabilità familiari verso i figli che ancora sono piccoli, o perché hanno i genitori anziani da accudire, o vi sono in famiglia persone malate o diversamente abili. Sono quasi esclusivamente donne, nelle classi di età più

mature (dopo i 30 anni), che si dichiarano inattive, perché si dedicano con molta intensità alle esigenze della famiglia.

- *Inabili e altri inattivi*: perché malati o non idonei a svolgere attività lavorative (in via permanente o provvisoria) per ragioni di salute. Comprende anche altri inattivi che non ricercano lavoro, come le persone che non studiano e non lavorano, perché poste in mobilità o cassa integrazione, perché al termine di un servizio militare o civile, o perché inattive per decisioni personali, legate ad esigenze di fare un viaggio o esperienze non riconducibili a responsabilità familiari e neppure allo scoraggiamento per la ricerca infruttuosa di lavoro. È una categoria numericamente piuttosto esigua.

2.3. I risvolti psicologici

Se la lettura sociologica è stata articolata nell'analisi dello scivolamento e declassamento sociale, ancor più lo è stata quella psicologica, che, per un altro verso, ha toccato i singoli individui nella interiorità della loro personalità. La ricerca infatti ha approfondito molto opportunamente anche i risvolti sul "benessere personale", rispetto ai livelli di autoefficacia e autostima, ai sentimenti di solitudine e di impotenza, di ansia e di inquietudine, oltre che alla progettualità propria e familiare. Lo sviluppo dell'indagine, che ha messo a confronto NEET e Non-NEET, ha aiutato ad arricchire il loro profilo personale, a scoprirne le differenze, oltre che sul piano economico anche su quello psicologico. L'appartenenza, infatti, a ciascuno dei clusters emersi ha evidenziato condizionamenti vari sul benessere soggettivo degli intervistati.

Innanzitutto, si rileva che il punteggio medio del "benessere personale" dei NEET è costantemente inferiore rispetto a quello dei Non NEET, nei diversi items e nelle varie scale utilizzate.¹⁷ Tra le 7 categorie il più alto livello di benessere si riscontra fra i NEET "presto reintegrati", tra chi ha già "responsabilità familiari", e tra chi è già occupato nel lavoro. Si trovano invece in condizioni di svantaggio relativo i "disoccupati di breve periodo". Tra chi non cerca lavoro vi è anche chi vive la propria condizione senza grandi preoccupazioni. E ciò o per incoscienza, o perché può beneficiare dell'iperprotezione dei genitori, o perché già svolge altra attività nel sommerso.

Rispetto a chi può disporre di risorse finanziarie, il 55% dei Non-NEET si dichiara "abbastanza e molto soddisfatto" della propria situazione di vita; tra i NEET invece, tale percentuale scende al 23,5%. Sono però il 48,2% i NEET con basso livello economico che accetterebbero immediatamente un lavoro, pur di non restare inattivi, rispetto al 39,1% di chi ha già delle risorse disponibili su cui contare.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 192-205.

Infatti, col crescere dell'età e della precarietà economica, cresce anche la maggiore disponibilità ad accettare le varie condizioni di lavoro, come la distanza da casa, il livello di remunerazione, la comodità degli orari, la coerenza con la propria formazione, la onorabilità derivante dal prestigio del tipo di lavoro. Col crescere dell'età e quindi anche di possibili esperienze già fatte, o delle esigenze familiari sopraggiunte, vi è una maggiore selettività rispetto alle proposte di lavoro.

In particolare, nell'accettare un lavoro, per i NEET con bassa soddisfazione economica (circa $\frac{3}{4}$ del totale) conta come elemento decisivo prima di tutto il livello della remunerazione, poi la distanza da casa, specie tra i 25-29 anni; mentre per la fascia dei 30-34 anni assume un maggior rilievo la comodità degli orari. I NEET, invece, con una situazione finanziaria soddisfacente (circa $\frac{1}{4}$), cercano innanzitutto un lavoro in continuità con la propria formazione precedente e, per il 40%, prendono in considerazione anche la comodità degli orari, soprattutto le donne over 30. Ovviamente in questa classe non manca chi si può permettere una certa tranquillità e può prendersela piuttosto comoda (una sorta di "sindrome di Peter Pan") anche per una rassegnata e talvolta ... complice condiscendenza degli stessi genitori.

In altre indagini più recenti¹⁸ si considerano soltanto tre categorie: *giovani che cercano lavoro*, *giovani scivolati nell'area grigia tra precarietà e non lavoro*, *giovani fuori dai radar perché non ci credono più* e sono caduti in una spirale di depressione progressiva, non solo economica, ma anche emotiva e relazionale. In ogni caso siamo di fronte a situazioni in cui il tema delle politiche mirate ai NEET diventa quanto mai necessario e urgente per prevenire il cronicizzarsi di situazioni sempre più rischiose. Per questo diventa sempre più necessario il moltiplicarsi di interventi politici capillari nelle varie città italiane attraverso i vari Centri per l'impiego e altri servizi che portino le istituzioni nei discorsi, nei linguaggi e nei luoghi frequentati dai NEET.

3. Misure politiche di contrasto

Un provvedimento politico che sta dando in una certa misura una risposta alla debolezza della transizione scuola-lavoro e un contrasto al fenomeno dei Neet è quello avviato con il **Piano Garanzia Giovani**, partito in Italia già nel

¹⁸ ISTITUTO TONIOLO e ANCI, *Intercettare i Neet: strategie di prossimità*, Milano, Università Cattolica e Osservatorio Giovani, maggio-dicembre 2021, pp. 139 (mimeo). Si tratta di una ricerca in 4 zone strategiche del Paese come Bari, Genova, Torino e Giugliano (NA), con finalità non solo diagnostico-fenomenologiche, ma soprattutto metodologico-operative. Cfr. anche LAZZARINI G. - BOLLANI L. - CAGNAZZO E. FORTE A., *Prima di diventare invisibili. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet*, Milano, FrancoAngeli, 2022, pp. 352.

2014 e rinnovato nel 2020. Esso è finanziato anche con il progetto *Next Generation Eu* per il sostegno dell'occupazione giovanile, che si caratterizza per una forte dimensione comunitaria e per il tentativo di mettere a sistema le migliori pratiche realizzatesi nei Paesi dell'Unione. Tutto ciò, però, ha bisogno sempre più di essere aggiornato e messo in sintonia con i cambiamenti nel mondo del lavoro, con le nuove competenze richieste ed altri eventuali programmi di azioni sistematiche. Essi dovranno necessariamente prendere in considerazione l'ampia diversità dei giovani in tali condizioni: non soltanto la loro posizione nel mercato del lavoro e le loro caratteristiche individuali (genere, titolo di studio, condizione della famiglia di origine), ma anche la fase di vita in cui ciascuno si trova nel proprio percorso verso la transizione alla vita adulta.

Sarà però di primaria importanza diffonderne quanto più possibile l'informazione e l'attrattività, sia ad un livello più generale, ma anche capillare nei diversi punti di incontro e di avvio al lavoro. Già un primo esito si è scontrato con la scarsa informazione anche della stessa proposta di Garanzia Giovani. Non è ancora sufficientemente conosciuta, se non dal 33,8% dei giovani inchiestati. C'è però un'altrettanta necessità che essa funzioni in piena regola e con competenze garantite. Dall'indagine infatti emerge che solo un 25,7% si è iscritto al programma e, di questi, solo la metà ne è rimasta soddisfatta. Le rilevazioni effettuate dichiarano che i NEET che ne hanno usufruito ne hanno avuto dei vantaggi concreti rispetto a coloro che ancora non ne hanno beneficiato o addirittura ha rifiutato la proposta offerta dal programma. Probabilmente chi ha cercato autonomamente di sua iniziativa (verosimilmente i più preparati e i più dinamici) le opportunità di lavoro al di fuori dei canali ufficiali si trova oggi in condizioni migliori, più corrispondenti ai propri interessi, però la necessità che vi sia un progetto pubblico di interesse nazionale fa parte di quella operazione politica necessaria per le fasce più deboli.¹⁹

Al 31 gennaio 2022 i NEET registrati alla Garanzia Giovani sono stati 1.650.171 con un incremento di 12.524 unità rispetto al mese di dicembre. Di questi il 79,7% dichiara elevate difficoltà di inserimento occupazionale. Gli interventi erogati sono stati in totale 1.039.834, in prevalenza di tirocini extracurricolari (56%), seguiti da incentivi occupazionali (20%) e di formazione (17,3%).

In conclusione, le tematiche principali che più debbono riguardare le politiche occupazionali giovanili nel loro complesso non potranno non riferirsi all'orientamento scolastico e professionale, alla conoscenza del mondo del lavoro e delle possibilità professionali dei settori maggiormente ricercati, alle competenze utili per cercare un lavoro e al supporto psicologico di accompagnamento.

¹⁹ ELLENA M., ROSINA A., SIRONI E., *Essere Neet dopo i trent'anni...* p. 203.

Per questo si dovrà potenziare sempre più il quadro di proposte concrete, efficaci e valide per migliorare gli interventi politici sui NEET, come l'incrementare i corsi di formazione, migliorare i Centri per l'impiego e gli Informagiovani, pubblicizzare localmente i *Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento* (PCTO), semplificare i bandi e rendere più semplice il loro reperimento, aumentare l'efficacia degli obiettivi formativi dei tirocini, creare opportunità di coinvolgimento e supporto psicologico, così da stimolare il "prenderci gusto" nei progetti attraverso opportune agevolazioni e incentivi. Sarebbe incongruo rigenerare i "contratti professionalizzanti di apprendistato" con cui sostituire stages e tirocini non curriculari?

È ugualmente importante anche destrutturare i pregiudizi circa il mondo lavorativo, creare reti di associazioni che promuovano la legalità e i vantaggi del lavoro a contratto, informando opportunamente sui rischi del lavoro-nero. Si tratta di migliorare la comunicazione diversificandola opportunamente (campagne social, educativa di strada, eventi, pubblicità, testimonianze, ecc.) ai diversi livelli, così da raggiungere un target giovanile il più ampio possibile sull'offerta lavorativa.

Una buona metodologia di intervento dovrà necessariamente tenere conto di differenziare le strategie almeno a livello territoriale (Nord-Sud), ma anche tra i diversi tipi di NEET, a introdurre una certa gradualità nei processi di inclusione, specie per quelli demotivati e fragili, fino a richiedere da ultimo un impegno sostanziale, responsabile e continuativo.

È un lavoro di rete da ritessere costantemente, tra Associazioni, Comuni, Organizzazioni, Enti che operano sul territorio, *youth workers*.²⁰ Esso deve tendere a condividere informazioni ed aggiornarle, confrontare modalità di incontro, di efficacia dei linguaggi più adatti, di forme di collaborazioni su progetti comunali, con particolare attenzione alla loro fattibilità, e alla condivisione delle strategie tra gli stessi operatori di strada nei vari presidi territoriali. Alla base di tutto si tratta di usare quelle strategie capaci di intercettare, intersecarsi e fare emergere questa rete di bisogni, molto spesso sotterranea e invisibile, attraverso opportune strategie di "stanamento", di aggancio, per non perdere quel capitale umano prezioso, che, se trascurato, rischia di diventare un potenziale detonatore di conflittualità, corrosiva per tutta la comunità.

L'educatore adulto però, interessato allo sviluppo umano integrale del singolo giovane, sa che a tutto ciò si dovrà aggiungere quel "supplemento d'anima", e quell'attenzione globale alla totalità della sua formazione umana, che comprende certamente l'intelligenza delle mani, ma anche la sapienza del cuore e l'apertura della mente al Trascendente.

²⁰ ISTITUTO TONIOLO e ANCI, *Intercettare i Neet: strategie di prossimità...* pp. 19-27.